



Adolescenti e giovani adulti autori di reato: discontinuità giuridica e continuità psicologica

Matteo Ciconali*, Mauro Di Lorenzo**, Alfio Maggiolini***

*Psicoterapeuta, Borsista della Scuola di Psicoterapia del Minotauro

**Psicoterapeuta Minotauro, Docente della Scuola di Psicoterapia del Minotauro

***Psicoterapeuta, Direttore della Scuola di Psicoterapia del Minotauro. Docente di Psicologia del ciclo di vita, Università Milano-Bicocca.

Riassunto

In Italia coloro che commettono un reato tra i 14 e i 18 anni vengono giudicati dal Tribunale per i Minorenni, per gli adulti si attiva il Tribunale Ordinario. Nonostante le notevoli continuità psicologiche tra l'adolescenza e la giovane adultità rese ulteriormente centrali dai cambiamenti culturali e sociali degli ultimi decenni, il compimento della maggior età rappresenta, da un punto di vista giuridico, uno spartiacque importante poiché determina logiche di inquadramento e soprattutto di trattamento dell'antisocialità molto differenti. L'articolo si propone di approfondire questo tema anche grazie alla presentazione di alcuni dati di ricerca sul confronto tra adolescenti e giovani adulti autori di reato.

Parole chiave: *Intervento penale, Adolescenza, Giovane Adulto*

La discontinuità giuridica tra minorenni e maggiorenni

In Italia il Tribunale per i Minorenni giudica coloro che hanno commesso reati prima di compiere la maggiore età, tra i 14 ed i 18 anni, dal momento che i minori di 14 anni non sono imputabili per legge, mentre per gli adulti l'intervento diventa appannaggio del Tribunale Ordinario. Se due amici, nati a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro, vengono arrestati per il medesimo motivo durante la festa per il diciottesimo compleanno del maggiore dei due, avranno percorsi penali molto differenti. Il festeggiato verrà considerato un adulto a tutti gli effetti, e sarà eventualmente un'indagine peritale individuale a stabilire se condizioni di immaturità o di psicopatologia influenzino la sua capacità di intendere e di volere. Il divario

tra i due ragazzi è ampio, poiché il minorente riceverà un trattamento che, nel nostro Paese, è particolarmente attento ai suoi bisogni evolutivi.

Le “Disposizioni sul processo penale minorile” del D.P.R. 448/1988, rappresentano uno dei modelli più innovativi di risposta penale a livello internazionale. Con l’istituto della messa alla prova, avrà non soltanto la possibilità di estinguere il reato, ma anche di cogliere nel contatto con i servizi penali un’occasione di crescita e di ripresa del percorso evolutivo.

Il progetto di messa alla prova comporta una presa in carico multidisciplinare, che integra operatori diversi, quali l’assistente sociale, lo psicologo, gli educatori ed altre più specifiche professionalità come mediatori familiari e culturali. Le indicazioni legislative garantiscono una flessibilità progettuale ampia e adatta al percorso evolutivo del singolo ragazzo; un “abito cucito su misura” che consenta il coinvolgimento attivo del soggetto, con i suoi limiti e le sue potenzialità, e del suo ambiente di crescita - familiari, ambiente scolastico o lavorativo, risorse territoriali -, teso a promuovere la coscienza del minore rispetto al significato del reato e l’assunzione di responsabilità. Un processo finalizzato a non interrompere i processi evolutivi in atto, ma ad analizzarli e riprendere percorsi formativi ed educativi interrotti (Colamussi e Mestitz, 2012). Tale principio si estrinseca anche nella continuità della presa in carico, tale per cui se anche l’autore di un reato compiuto da minorente diventa maggiorenne nel corso dell’esecuzione penale, continuerà a poter beneficiare dello stesso trattamento. Una recente innovazione inerente gli interventi in materia penitenziaria (che prevede la modifica dell’art.24 del Codice di Processo Penale Minorile) prevede che tale continuità sia estesa fino ai 25 anni (in precedenza il limite era 21 anni) di fatto garantendo che l’intero iter processuale di un minorente al momento dei fatti, per quanto complesso, venga svolto nell’ambito del Tribunale per i Minorenni.

Il coimputato maggiorenne, invece, sarà giudicato presso il Tribunale Ordinario e non riceverà un trattamento educativo che tenga conto delle esigenze evolutive individuali e del percorso di crescita in atto (Chinnici, De Rita, Mastropasqua et al., 2014). In quanto giovane adulto, appartiene ad una fascia particolarmente svantaggiata che, trovandosi in bilico tra la giustizia minorile e la giustizia ordinaria, si muove in un terreno caratterizzato dalla quasi totale assenza di opportunità esterne. Rispetto a un minorente, il detenuto giovane adulto rischia di trovarsi in una situazione di scarso riconoscimento e di mancanza di sostegno nel momento cruciale dell’ingresso nell’Istituto penale, dal momento che non vi è una richiesta trattamentale da parte della magistratura e che anzi un trattamento non viene considerato indicato in tale fase processuale.

In materia di misure alternative l’unica disposizione in favore dei giovani adulti autori di reato (fino al 21mo anno di età) è la detenzione domiciliare per pene fino a 4 anni, al fine di

tutelare le esigenze di salute, studio, lavoro e famiglia. Un'ulteriore istanza di tutela, che in qualche modo sottolinea la specificità dei giovani adulti è rappresentata in ambito normativo-giuridico da una più generale riforma che coinvolge tutto l'ordinamento penitenziario (DPR maggio 1989, n. 248). Questa rivisitazione ha portato all'individuazione di alcune disposizioni legislative (Legge 26, luglio 1975, n. 354 "Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà") che prevedono il riconoscimento della figura del giovane adulto, il raggruppamento dei detenuti finalizzato all'evitamento di influenze nocive reciproche soprattutto ai danni dei più giovani con la creazione di reparti penitenziari separati per giovani al di sotto dei venticinque anni.

La letteratura psicologica, sociale e forense americana ed europea si è sempre più interrogata sulla valutazione e la presa in carico dei giovani adulti sottoposti a procedimento penale. Il Consiglio d'Europa per la Giustizia Giovanile, all'interno delle Regole per il Trattamento Giovanile (*Committee of Ministers*, 2008), ha auspicato per i giovani autori di reato tra i 18 e i 21 anni soluzioni paragonabili a quelle disposte per i minorenni, laddove il giudice, a seguito di un'approfondita indagine sul soggetto e sul suo contesto di crescita, lo ritenga immaturo e scarsamente consapevole delle proprie azioni. Questa indicazione, sebbene innovativa, sembra tuttavia rimanere nell'ottica di prevedere delle eccezioni, da riscontrare di volta in volta, alla regola generale della piena imputabilità penale del giovane adulto, equiparato ad un adulto a tutti gli effetti. Similmente, la relazione del diciassettesimo Congresso Mondiale di Diritto Penale del 2002 ha dichiarato l'importanza di estendere la *possibilità* di accedere al diritto penale minorile fino ai 25 anni.

Un esempio in tal senso è fornito dall'ordinamento giudiziario tedesco, che permette a giovani adulti fino al compimento del ventunesimo anno d'età di accedere ai provvedimenti previsti presso il Tribunale Minorile, qualora sia comprovato un insufficiente livello di maturità e responsabilità per le proprie azioni (Dunkel, 2006). In altri termini, essi possono essere giudicati come minori se "una valutazione globale della personalità del reo e del suo ambiente sociale indica che al momento della commissione del reato lo sviluppo morale e psicologico del giovane adulto era pari a quello di un minore" (*Criminal Justice Alliance*, 2011, p.8).

Una prospettiva più specifica proviene dall'*International Juvenile Justice Observatory* (IJJO) che, in un convegno del 2010, ha sottolineato l'importanza di una riflessione giuridica e sociale a favore di interventi calibrati nei confronti dei giovani adulti, che riconosca le esigenze evolutive di questa fase del ciclo di vita.

Alcuni Paesi europei stanno adottando misure *ad hoc* rivolte al giovane adulto autore di reato. Un esempio è rappresentato dalla Romania, con un ordinamento penitenziario che

prevede quattro istituti espressamente riservati al trattamento di minori e giovani adulti (fino al compimento dei 21 anni); secondo una logica rieducativa e riparativa, in queste strutture vengono assicurate l'assistenza sanitaria, psicologica e sociale e attività di formazione scolastica e lavorativa, al fine di favorire il reinserimento nella comunità ed un processo di responsabilizzazione e di prevenzione della recidiva.

Nel Regno Unito, l'associazione *Transition To Adulthood* (T2A) si impegna a sensibilizzare l'opinione pubblica a proposito del delicato momento evolutivo che attraversa il giovane adulto nella transizione verso l'età adulta e della conseguente necessità di salvaguardare i bisogni evolutivi di questi soggetti, favorendo e promuovendo il loro sviluppo verso il raggiungimento della maturità. L'associazione T2A, nata ufficialmente nel 2009 e composta da 13 organizzazioni, è finalizzata inoltre alla promozione di interventi socio-educativi per detenuti tra i 18 e i 25 anni. I membri del T2A ritengono sia possibile affrontare il problema dei giovani adulti carcerati – numerosi, con elevata prevalenza di problematiche psicologiche ed un alto tasso di recidiva – adattando valutazione e sanzione in fase processuale al livello di maturità e di sviluppo psico-biologico del singolo individuo. Pene che comportino la partecipazione attiva del soggetto ad attività pratiche e su misura consentirebbero un più rapido reinserimento nella società, garantendo inoltre un servizio utile alla comunità (Lowenkamp, Latessa, Holsinger, 2006; Mair, Cross, Taylor, 2008); inoltre, come sostengono gli autori, un intervento adeguato, che pone attenzione alle specifiche esigenze evolutive di questi individui, favorisce una più rapida uscita non solo dal sistema penale, ma anche dallo stile di vita criminale (T2A, 2010).

Le diverse proposte dell'associazione (adottare risposte individualizzate, rendere gli autori di reato parte attiva del processo pianificando interventi mirati, offrire sostegno burocratico e psicologico nel corso dell'iter giudiziario) si sono concretizzate dal 2009 in alcuni progetti pilota a Londra, Birmingham e Worcestershire e hanno testimoniato come un intenso lavoro di responsabilizzazione con giovani adulti antisociali si accompagni ad una drastica riduzione di problematiche psicologiche e del tasso di recidiva tra detenuti e, pertanto, è associato ad una maggiore sicurezza generale per la comunità (Sturrock, 2012).

In Italia, l'articolo 24 del codice del Processo Penale Minorile va nella direzione di riconoscere la specificità di questa fase di transizione e di tener conto del processo maturativo ancora in atto, garantendo continuità e coerenza al trattamento, quando il passaggio dal circuito penale minorile a quello ordinario rischiava di comportare un'interruzione dei processi evolutivi in atto. Tuttavia, sino non molto tempo fa rimaneva una forte discontinuità giuridica tra minorenni e maggiorenni.

Nel 2014 è stata approvata in via definitiva alla Camera una proposta di legge (n.331-297-B) che regola l'applicabilità della *Probation* (termine anglosassone equivalente al concetto di messa alla prova) anche ai maggiorenni. Da tempo si ipotizzava una estensione della messa alla prova anche agli imputati maggiorenni, a fronte della sua comprovata utilità e della sua tenuta in ambito minorile. Anche per i maggiorenni la messa alla prova è applicabile a prescindere da una pronuncia sulla responsabilità ed è disposta su richiesta dell'imputato, previo il consenso da parte del pubblico ministero e della valutazione del giudice dell'idoneità della proposta trattamentale formulata e dell'assenza di un rischio di recidiva. Se per i minorenni l'istituto della messa alla prova non prevede preclusioni determinate dalla gravità del reato, nei confronti dei maggiorenni la messa alla prova è applicabile unicamente per reati di minima gravità (che prevedono la sola pena pecuniaria o una pena detentiva inferiore nel massimo ai 4 anni). In ogni caso siamo di fronte a un passaggio fortemente innovativo, perché si sperimenta anche per i maggiorenni un intervento fortemente orientato in senso rieducativo, individualizzato ed il più possibile sintonico con il contesto di provenienza dell'autore di reato (Caprioli, 2012).

Tra adolescenti e giovani adulti: continuità psicologica ed evolutiva

Se da un punto di vista giuridico è quindi ben netta la separazione tra un soggetto minore ed uno maggiorenne, è importante chiedersi se tale distinzione sia confermata anche a livello psicologico ed evolutivo.

In una prospettiva di psicopatologia evolutiva la figura del giovane adulto è ben diversa da quella dell'adolescente. Quando si parla di un giovane adulto non ci si riferisce ad adolescenti che fronteggiano spinte puberali e corporee o fasi contraddittorie di dipendenza e contro-dipendenza, bensì a soggetti alle prese con una nascita sociale, con la concretizzazione di una autonomia lavorativa ed economica, e così via. Alcune posizioni teoriche connotano in senso negativo alcuni aspetti di questo periodo della vita, come se fosse l'esito di una mancata risoluzione di problemi adolescenziali: "adolescenza tardiva" e "post adolescenza" (Blos, 1972, 1979) sono termini che spesso si utilizzano per interpretare la fase del giovane adulto in chiave negativa, sottolineando una mancanza rispetto a un processo di crescita e di maturazione ideale. Ad esempio, Guitton (2000) sostiene che questa fase semplicemente non esista, che alluda all'adolescenza ma ne sia soltanto una imitazione.

La *Developmental Psychopathology* cerca di capire i disturbi psicologici considerando gli aspetti biologici, psicologici e ambientali dello sviluppo normale e anormale nel corso della vita. La psicopatologia evolutiva è una comprensione dei problemi delle persone che non si

concentra tanto sui sintomi o sulla personalità, ma sul modo disfunzionale di affrontare i compiti di sviluppo, così come si susseguono nel corso delle fasi della vita.

La psicopatologia evolutiva presta un'attenzione particolare ai momenti di transizione (Maggiolini, Pietropolli Charmet, 2004), riconosce ad esempio una distinzione tra la fase adolescenziale, che comprende la seconda decade della vita e può essere suddivisa a sua volta tra la preadolescenza (11-14 anni) e una seconda adolescenza vera e propria (15-18 anni), e la fase del giovane adulto che si dispiega lungo la terza decade di vita e che copre la cosiddetta *emerging adulthood* (20-25 anni; Arnett, 2000) e la giovane adultità vera e propria (25-30 anni).

Questi momenti di transizione, nelle società tradizionali sono oggetto di riti di passaggio, che ne segnalano il valore simbolico per la definizione dell'identità. Sono noti i riti che accompagnano l'uscita dall'infanzia e l'ingresso in adolescenza, con la pubertà, ma ogni momento di passaggio ha un proprio senso simbolico, dalla nascita alla morte. La presenza di questi spartiacque simbolici non deve portarci a presupporre un equivalente substrato neurobiologico che ci consenta di discriminare tra adolescenza e giovane adultità. Da un punto di vista cerebrale, infatti, l'adolescenza dura molto più di un decennio. Le regioni frontali del cervello, deputate alle funzioni esecutive, di controllo del comportamento e di pianificazione, in particolare, sono le ultime a maturare e fuoriescono dalla cosiddetta fase di "plasticità evolutiva" dopo i 25 anni circa (Steinberg, 2014; Giedd, 2004). Sino a quando queste regioni cerebrali non sono pienamente sviluppate, possiamo pensare a una immaturità fisiologica che porta gli adolescenti e i giovani, a differenza degli adulti, ad utilizzare parti del cervello più emotive, come ad esempio l'amigdala, nel giudicare il mondo delle relazioni (Yurgelun-Todd, Gruber, Kanayama et al., 2000). Il cervello dell'adolescente e della prima fase del giovane adulto funziona in modo emotivo (Spear, 2000) e le modalità istintive di gestire le situazioni solo progressivamente si integrano con la capacità di elaborare una risposta più riflessiva, che tenga conto del contesto relazionale e sociale (Baird, Fugelsang, 2004).

Ogni fase del ciclo di vita ha delle vicende esistenziali con cui il soggetto è chiamato a confrontarsi. Nella prospettiva evolutiva il comportamento trasgressivo o antisociale di un adolescente è messo in relazione ai suoi compiti di sviluppo, come la separazione dalle figure genitoriali, la mentalizzazione del corpo sessuato, la costruzione di una identità di genere ed infine la definizione e la formazione di un sistema di valori e di una identità sociale (Maggiolini, 2002; Maggiolini, 2014). A che punto è un adolescente con il progetto di autonomia? Come gestisce la propria sessualità? Ha un senso del proprio valore? È inserito socialmente?

Anche il giovane adulto ha i suoi compiti (Giacobbi, 2009). In questa fase sono decisive l'acquisizione di competenze decisionali e di autodeterminazione, che consentono al soggetto di decidere responsabilmente del proprio futuro (Fonagy, Target et al., 2002). I compiti di sviluppo fase specifici dei giovani adulti sono caratterizzati da una sofferenza mentale che si produce per il mancato accesso al tempo futuro, per una maggiore precocità, ma anche una superiore fragilità, come se non fossero abituati a considerare il dolore e il male elementi essenziali dell'esperienza di vita, bensì come fastidi provvisori da eliminare il prima possibile (Pietropolli Charmet, 2007). Accedere a una nuova dimensione della socializzazione con l'inserimento nel sistema produttivo e nel mondo del lavoro (generatività sociale), caratterizzare la propria identità al di fuori della dimensione narcisistica e dentro una dimensione cooperativa (soggettivazione), giungere al perdono dei genitori oltrepassando la dialettica tra identificazioni e contro-identificazioni con loro (separazione dai genitori reali) e cercare un altro complementare, non solo rispecchiante, per accedere a una progettualità di coppia (mentalizzazione della generatività) sono alcuni dei compiti del giovane adulto.

In passato la transizione verso l'età adulta era scandita da eventi che segnavano un netto confine tra un prima e un dopo; nell'attuale panorama culturale l'ingresso nel mondo del lavoro, l'allontanamento dal nucleo familiare di origine, la formazione di un legame di coppia stabile e l'affermazione di un'identità sociale stabile e definita sono accadimenti che non solo avvengono con ritardo rispetto al passato, ma il più delle volte sono tanto sfumati nel tempo da obbligare il soggetto, né adolescente dal punto di vista giuridico né adulto dal punto di vista esistenziale, a sostare per lungo tempo in questa fase di transizione. Diviene allora necessario interrogarsi sulla peculiarità della fase in cui versa il giovane adulto, sulle esigenze evolutive che la connotano e sulla risposta che il contesto circostante (inteso come mondo del lavoro, cultura, società ma anche giurisdizione) emette a fronte della sua sofferenza, cercando di riconoscere in questo modo la sua distanza rispetto all'età adulta.

Infine, i risultati di diverse indagini in ambito penale sembrano sostenere una continuità tra adolescenti e giovani adulti e viceversa una discontinuità rispetto all'età adulta. Nella popolazione carceraria giovane adulta ad esempio sono state riscontrate percentuali di uso di sostanze stupefacenti (33%) e di problematiche psicopatologiche (20%) paragonabili a quelle degli adolescenti autori di reato e un sovrapponibile tasso di recidiva (70%). La maggiore rilevanza di problematiche psicopatologiche e di tendenze suicidarie differenziano i giovani adulti in carcere dai detenuti più anziani (Uggen, Wakenfield, 2004; Maggiolini, Di Lorenzo, 2010T2A, 2010).

I risultati di una ricerca

Presentiamo alcuni dati sul tema della continuità psicologica tra l'adolescente e il giovane adulto in un campione di adolescenti e di giovani autori di reato. Abbiamo esaminato le differenze a livello di caratteristiche di personalità e problematiche psicologiche in un campione di soggetti antisociali ($n = 363$) diversi per fase del ciclo di vita (adolescenti e giovani adulti). Per quanto riguarda i minori autori di reato si tratta di 185 adolescenti (Età: $M = 16.42$; $DS = 1.41$) sottoposti a procedimenti penale. I giovani adulti autori di reato sono 78 (Età: $M = 22.85$, $DS = 2.63$) detenuti presso il quarto reparto della seconda casa di reclusione di Bollate e presso la Casa Circondariale di San Vittore, rappresentativi delle intere strutture (Languardia, Di Lorenzo, 2010; Maggiolini, Di Lorenzo, 2010). Abbiamo deciso di non comprendere casi di sesso femminile per la netta predominanza di adolescenti e giovani adulti maschi tra gli autori di reato. Le ricerche presenti in letteratura riportano un rapporto di 4-5 a 1 tra maschi e femmine ed in alcune ricerche si arriva a sfiorare il valore 10 a 1 (Siegel, Welsh, Senna, 2006).

Per raccogliere le caratteristiche di personalità e le problematiche psicologiche abbiamo utilizzato l'*Achenbach System of Empirically Based Assessment (ASEBA)*. Si tratta di un insieme di strumenti che, sebbene orientati alla rilevazione di un'ampia gamma di problematiche comportamentali, emotive e sociali, si sono rivelati particolarmente versatili nella valutazione dei problemi di comportamento. Nasce con l'intento di favorire la raccolta di informazioni su soggetti nelle diverse fasi del ciclo di vita da più punti di vista (confronti *cross-informant*), mediante forme parallele del medesimo questionario. All'interno della classe di strumenti di cui si compone l'ASEBA, il questionario autosomministrato utilizzato con soggetti dagli 11 ai 17 anni è lo *Youth Self-Report (YSR)* (Achenbach, Rescorla, 2001), mentre l'*Adult Self-Report (ASR)* (Achenbach, Rescorla, 2003) si applica a soggetti dai 18 ai 59 anni. Entrambi i questionari sono degli strumenti di autovalutazione.

Numerose scale sindromiche identificate empiricamente organizzano i risultati del questionario: 1) Ansia/depressione; 2) Ritiro/depressione; 3) Lamentele somatiche; 4) Problemi sociali (presente unicamente nello YSR); 5) Problemi di pensiero; 6) Problemi d'attenzione; 7) Comportamento trasgressivo; 8) Comportamento aggressivo. Tali scale vengono quindi raggruppate in tre indicatori sintetici: *Problematiche internalizzanti*, che comprendono un'ampia gamma di problemi manifestati attraverso un interessamento del mondo interno e associati a conflitti intrapsichici; *Problematiche esternalizzanti*, che comprendono i problemi che comportano un'azione sul mondo esterno e un possibile conflitto con l'ambiente sociale circostante o all'interno delle relazioni interpersonali; infine il livello complessivo di problematicità, le *Problematiche totali*.

La scelta del sistema ASEBA è dovuta ragioni concettuali ed empiriche. È in linea con i principi di psicopatologia evolutiva, data la presenza di forme parallele per le diverse età del ciclo di vita e vista la possibilità di raccogliere rappresentazioni dei problemi da diversi vertici osservativi (*cross-informant*); è uno dei pochi strumenti auto-somministrati a disposizione che abbia ampiamente dimostrato la propria validità ed attendibilità multiculturale, e viene ampiamente utilizzato, in ambito italiano ed internazionale, nelle ricerche sugli *Young Offenders* in studi correlazionali, predittivi e longitudinali (Achenbach, 2005; Maggiolini et al., 2008; Maggiolini et al., 2009; Boots, Wareham, 2010; Walters, 2011).

Le differenze o le somiglianze a livello di caratteristiche di personalità e problematiche psicologiche sono riportate nella tabella 1 e nei grafici 1 e 2, riguardanti le descrittive relative alle scale sindromiche e agli indicatori riassuntivi dei questionari ASEBA suddivisi per età (adolescenti, giovani adulti).

Tabella 1 – *Scale sindromiche ed indicatori riassuntivi ASEBA. Punteggi T medi e deviazione standard*

	Adolescenti (N = 185)	Giovani Adulti (N = 78)
Scale Sindromiche ASEBA	M (DS)	M (DS)
<i>Ansia/Depressione</i>	60.67 (2.34)	61.67 (2.23)
<i>Ritiro/Depressione</i>	59.36 (4.23)	60.38 (4.32)
<i>Lamentele Somatiche</i>	55.94 (3.19)	56.45 (3.56)
<i>Problemi di pensiero</i>	57.02 (5.91)	61.83 (2.90)
<i>Problemi di attenzione</i>	59.65 (3.56)	58.53 (3.23)
<i>Comportamenti trasgressivi</i>	63.77 (4.04)	64.29 (4.32)
<i>Comportamenti aggressivi</i>	60.50 (4.93)	59.25 (4.45)
Indicatori Riassuntivi ASEBA		
<i>Problematiche internalizzanti</i>	58.09 (4.92)	60.27 (5.78)
<i>Problematiche esternalizzanti</i>	61.91 (5.93)	60.38 (4.89)
<i>Problematiche totali</i>	59.95 (4.21)	58.91 (3.97)

Dal confronto tra adolescenti e giovani adulti sottoposti a procedimenti penali emerge che nessun indicatore riassuntivo e nessuna scala sindromica sono significativamente differenti (T test, sig. <0.01).

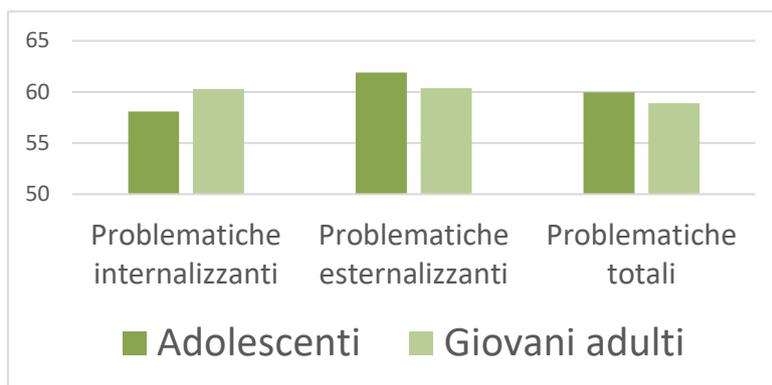


Grafico 1 – Confronto tra problemi degli adolescenti e dei giovani adulti (indicatori riassuntivi ASEBA)

L'unica eccezione è rappresentata dalla scala sindromica relativa alla confusione e al disorientamento mentale (*Problemi di pensiero*: $t = -4.56$; sig. <0.01) che ottiene punteggi medi più elevati nel gruppo di giovani adulti autori di reato. In altre parole, il profilo di problematicità tra giovani adulti autori di reato ed adolescenti autori di reato è pressoché identico, il che sottolinea una netta differenza rispetto al medesimo confronto sulla base della fase del ciclo di vita, effettuato però tra soggetti di controllo.

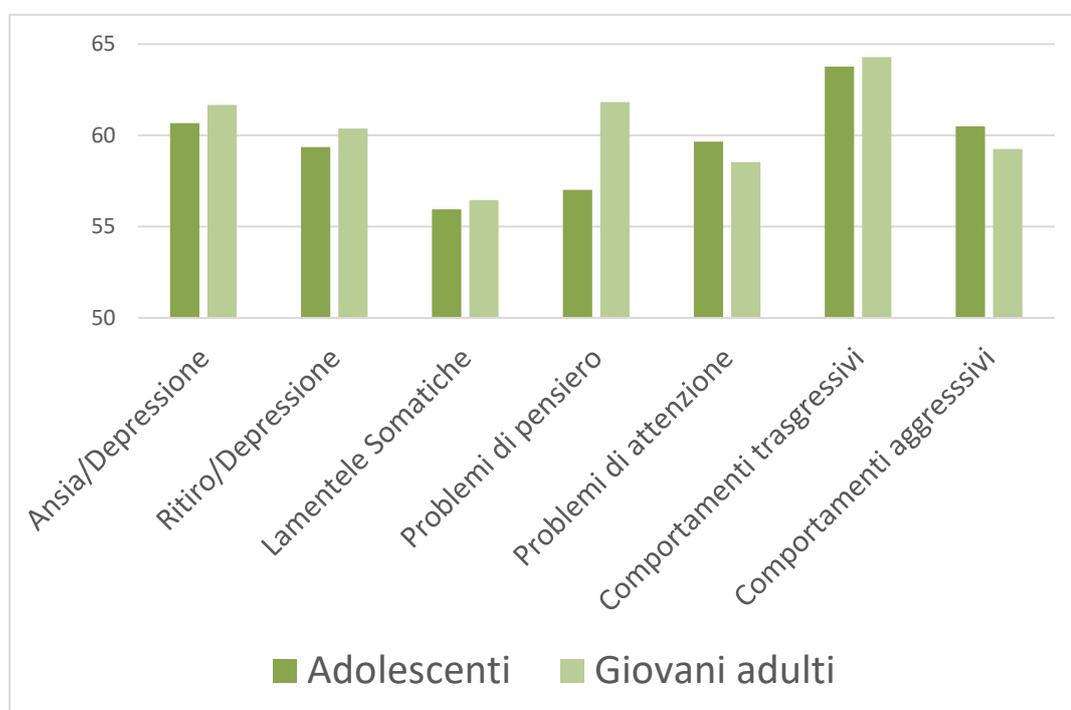


Grafico 2 – Confronto scale sindromiche ASEBA

Abbiamo inoltre indagato eventuali cambiamenti significativi nei punteggi degli indicatori riassuntivi dell'ASEBA al crescere dell'età anagrafica dei soggetti. Anche in questa analisi non emergono cambiamenti significativi nei punteggi delle *Problematiche esternalizzanti* e di *Problematiche totali*. Emerge invece una debole e positiva correlazione tra età e *Problematiche internalizzanti* (*Correlazione di Pearson* = 0.15, sig. <0.05).

La presenza di maggior problematiche sul versante del pensiero e dello spettro internalizzante non deve essere letta in modo unidirezionale, come indicativa della progressione della devianza verso lo sviluppo di problematiche mentali. Le differenze riscontrate potrebbero dipendere dal fatto che il campione dei minori è composto da soggetti in fase di osservazione penale a cui sono state applicate misure cautelari differenti dalla custodia cautelare in carcere, mentre i giovani adulti sono tutti detenuti. Forme specifiche di problematiche di pensiero, come spunti paranoici, paura di essere ascoltati o di poter essere danneggiati, possono essere risposte di adattamento al contesto detentivo e non unicamente tratti di un funzionamento pregresso. Anche alcuni disturbi che rientrano nello spettro delle problematiche internalizzanti (ansia, difficoltà nell'addormentamento, incubi) sono segnali tipici del trauma da incarcerazione (De vita, Guarnaccia, Giannone, 2019).

Discussione

Gli adolescenti autori di reato mostrano, quindi, profili significativamente simili a quelli dei giovani adulti autori di reato. Questo risultato non significa uniformare anche gli obiettivi di intervento. La specificità dei bisogni evolutivi di ciascuna fase del ciclo di vita è imprescindibile per impostare progetti trattamentali efficaci: è stato ad esempio dimostrato che, se per i giovani adulti la retribuzione e la qualità di un impiego rappresentano fattori di protezione rispetto a condotte devianti, per l'adolescente un rapporto di lavoro che anticipi l'ingresso nel mondo adulto rappresenta invece un fattore di rischio (Uggen, Thompson, 2003; Staff, Uggen, 2003).

Il Consiglio d'Europa ha recentemente affermato che "i giovani adulti delinquenti dovrebbero poter beneficiare anche di soluzioni paragonabili a quelle applicabili ai minori delinquenti". In chiusura del convegno dell'*International Juvenile Justice Observatory* (IJJO) svoltosi a Roma alla fine 2010, l'*European Council for Juvenile Justice* ha ripreso il tema del giovane adulto, sottolineando l'importanza di una riflessione sugli interventi giuridici e sociali necessari a riconoscere la specificità e le esigenze, di questa fase del ciclo di vita. La logica dell'intervento penale minorile non solo è innovativa e in linea con i principi di psicopatologia evolutiva, ma è anche efficace ed efficiente. In una ricerca condotta dal

nostro gruppo di lavoro è stato valutato l'andamento del percorso penale in un campione di 144 minori, prevalentemente maschi, sottoposti a procedimenti penale e per i quali è stato disposto un progetto di messa alla prova che prescriveva, tra le altre attività una presa in carico psicoterapeutica condotta da una prospettiva evolutiva (Di Lorenzo, Maggiolini, 2016). Più dell'83% del campione ha avuto un esito positivo del percorso penale da un punto di vista giuridico, in linea con i dati presenti in letteratura. L'esito del progetto di messa alla prova non è sembrato dipendere dal tipo o dalla gravità del reato, né dal livello di psicopatologia del minore misurato sempre attraverso lo *Youth Self Report* di Achenbach (2001), a conferma della possibilità di impostare progetti di trattamento efficaci anche nei casi di ragazzi molto "difficili"; inoltre nel corso del progetto penale, in caso di andamento e di esito positivo, abbiamo riscontrato una significativa diminuzione dei livelli di rischio (*criminogenic needs*) pre-post intervento penale.

L'applicazione di questo punto di vista non solo nell'intervento con i minori, ma anche in quello con i giovani adulti, avrebbe tre vantaggi fondamentali. Il primo è di ragionare in termini di problemi individuali, senza tuttavia patologizzare in senso stretto il soggetto, con un effetto di "psichiatriizzazione" dell'intervento. Il secondo è di integrare il punto di vista psicologico, sul mondo interno individuale, con quello sociale e educativo, sul contesto familiare e culturale in cui la persona è immersa. Il terzo vantaggio consiste nel definire obiettivi di cambiamento (in senso lato terapeutici o riabilitativi) in un modo compatibile con le finalità del sistema penale. Non si tratta, infatti, di curare, in una prospettiva sanitaria, una depressione o un disturbo narcisistico o un disturbo da abuso di sostanze, ma di aiutare il soggetto a rimuovere gli ostacoli, interni o esterni, che impediscono la realizzazione dei compiti evolutivi propri della fase del ciclo di vita che sta attraversando.

Conclusioni

Appare utile interrogarsi sugli intrecci tra la fenomenologia del giovane adulto odierno, la trasgressività e l'antisocialità: in questo periodo della vita si compie il superamento di importanti tappe evolutive, come il raggiungimento di una autonomia abitativa e lavorativa, che da una prospettiva evolutiva spesso rappresentano transizioni di ruolo che portano a una diminuzione della spinta adolescenziale al rischio e alla trasgressione. In che modo i cambiamenti culturali, il passaggio da una famiglia normativa a una famiglia affettiva, la diminuzione di alcuni comportamenti a rischio e la connotazione fortemente narcisistica di altri, impattano sul destino del giovane adulto odierno, segnato dalla sempre più difficile ricerca di una identità sociale? La prosecuzione di comportamenti trasgressivi ed antisociali dopo la conclusione dell'adolescenza può essere indicativa di una prolungata moratoria

psicosociale o viceversa iniziano a essere indicativi di un disturbo antisociale? Sono temi che meriterebbero ulteriori approfondimenti, soprattutto a fronte dell'introduzione dell'istituto della messa alla prova per maggiorenni. Se infatti per i minori abbiamo a disposizione una notevole mole di dati clinici e di ricerca su quali siano i significati evolutivi dei principali comportamenti antisociali, i fattori predittivi di un esito efficace del progetto penale e i principali fattori di rischio e di protezione rispetto ad una eventuale recidiva, la recente applicazione di una logica simile con i maggiorenni è ai suoi inizi, e rappresenta un ambito di ricerca e di riflessione.

Bibliografia.

Achenbach T.M. (2001). *Manual for the Youth Self Report 2001*. Burlington: University of Vermont, Department of Psychiatry.

Achenbach T.M. (2005). "The ASEBA", In T. Grisso, G. Vincent, D. Seagrave (a cura di), *Mental health screening and assessment in juvenile justice*, pp. 187-204. New York: Guilford Press.

Achenbach T.M., Rescorla L.A. (2007). *Multicultural understanding of child and adolescent psychopathology: implications for mental health assessment*. New York: Guilford Press.

Blos P. (1962). *L'adolescenza*. Tr.it. Milano: Franco Angeli, 1980.

Blos P. (1979). *L'adolescenza come fase di transizione. Aspetti e problemi del suo sviluppo*. Tr.it. Roma: Armando, 1988

Colamussi M., Mestitz A. (2012). *Devianza minorile e recidiva. Prosciogliere, punire o responsabilizzare?*. Milano: Franco Angeli.

Caprioli F. (2012) "Due iniziative di riforma nel segno della deflazione: la sospensione del procedimento con messa alla prova dell'imputato maggiorenne e l'archiviazione per particolare tenuità del fatto", *Cassazione Penale*, 2012, 7.

Chinnici C., De Rita G., Mastropasqua I. et al. (2014). *I giovani adulti presi in carico dagli USSM siciliani. I risultati di una ricerca empirica*. Giustizia minorile e giovani adulti. In collaborazione con il Censis. Quaderni dell'osservatorio sulla devianza minorile in europa. Centro europeo di studi di Nisida.

Committee of Ministers (2008). *European committee on crime problems*. Documento riassuntivo del meeting n° 1037, Strasburgo.

Criminal Justice Alliance (2011). *Restorative Justice: Time for action*: Report scaricato da: <https://restorativejustice.org.uk/sites/default/files/resources/files/Restorative%20Justice>

[%20-%20Time%20for%20Action.pdf](#)

De Vita E., Guarnaccia C., Giannone F. (2019). "Dal bambino maltrattato all'adolescente a rischio: il ruolo dei fattori di sviluppo nel rischio di recidiva per minori autori di reato", *Minori & Giustizia*, 2, 226-240.

Dunkel F. (2006). "Juvenile justice in Germany: between welfare and justice". In J. Junger-Tas, S.H. Decker (a cura di), *International handbook of juvenile justice*, pp. 225-262. Berlin: Springer.

Fonagy P., Target M., Cottrell D., Phillips J., Kurtz Z. (2002). *What works for whom? A critical review of treatments for children and adolescents*. New York: Guilford Press.

Giacobbi S. (2009). *Peter e Wendy. Psicoterapia psicoanalitica del paziente giovane adulto*. Milano: Mimesis Editore.

Giedd J.N. (2004). "Structural magnetic resonance imaging of the adolescent brain". *Annals of the New York Academy of Science*, 102, 77-85.

Guitton P. (2000). *Psicoterapia e adolescenza*. Roma: Borla.

International Juvenile Justice Observatory (2010). *Building integrated juvenile justice system: approaches and methodologies regarding mental disorders and drug misuse*. Quarta conferenza internazionale IJJO, Roma.

Languardia P., Di Lorenzo M. (2010). *Tratti psicopatici in giovani adulti delinquenti. Una rilevazione empirica attraverso l'uso dell'Adult Self Report e del Psychopathic Personality Inventory Revised*. Poster presentato al Convegno Nazionale di Psicologia Giuridica dell'AIP, Urbino.

Lowenkamp C.T., Latessa E.J., Holsinger A.M. (2006). "The risk principle in action: what we have learned from 13,676 offenders and 97 correctional programs?". *Crime and Delinquency*, 51, 77-93.

Maggiolini A. (a cura di) (2002). *Adolescenti delinquenti. L'intervento psicologico nei Servizi di Giustizia Minorile*. Milano: Franco Angeli.

Maggiolini A., Ciceri A., Pisa C., Belli S. (2009). "Disturbi psicopatologici negli adolescenti sottoposti a a procedimenti penali". *Infanzia & Adolescenza*, 8(3), 139-150.

Maggiolini, A., Di Lorenzo, M. (2010). *Il giovane adulto autore di reato. Una prospettiva evolutiva*. Relazione presentata al convegno internazionale Across the Age - Young Adults in Criminal Area, Palermo, 2010.

Maggiolini A., Pietropolli Charmet G. (a cura di) (2004). *Manuale di psicologia dell'adolescenza: compiti e conflitti*. Milano: Franco Angeli.

Maggiolini A. (2014). *Senza paura senza pietà. Valutazione e trattamento dell'adolescente antisociale*. Raffaello Cortina, Milano.

Mair G., Cross N., Tailor S. (2008). *The community order and the suspended sentence order: the views and attitudes of sentencers*. London: Centre for Mental Health.

Staff J., Uggen C. (2003). "The fruits of good work: Job quality and adolescent deviance". *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 40, 263-290.

Sturrock R. (2012). *Supporting transition: a summative evaluation of the transitions to adulthood pilots. Catch22 Research point*, <http://www.t2a.org.uk/wp-content/uploads/2012/05/T2A-Summative-Evaluation-Catch22-2012.pdf>.

T2A Alliance (2010). *Access to justice denied. The Howard League for Penal Reform*, www.t2a.org.uk/wp-content/uploads/2011/09/Howard-LeagueAccess_to_Justice_Denied.pdf.

Uggen C., Thompson M. (2003). "The socioeconomic determinates of ill-gotten gains: Within-person changes in drug use and illegal earnings". *American Journal of Sociology*, 109, 146-185.

Uggen C., Wakenfield S. (2004). "Young adults reentering the community for the criminal justice system: the challenge of becoming an adult". In D.W. Osgood, E.M. Foster, C. Flanagan, G.R. Ruth (Eds), *On Your Own Without a Net: The Transition to Adulthood for Vulnerable Population*, pp. 114-144. Minneapolis: University of Minnesota Press.